



FIORALPINO CHIODI ebbe i natali a Vicenza il 7 luglio 1910. Operatore economico, uomo politico, amministratore locale, animatore sociale, fu eletto il 18 dicembre 1965 Accademico Olimpico per aver favorite, quale Vice Presidente della Cassa di Risparmio di Verona-Vicenza-Belluno, molteplici iniziative culturali dell'Accademia. Morì a Vicenza il 22 gennaio 1980 ed ebbe sepoltura tra i Vicentini benemeriti.

RICORDO DI PINO CHIODI *

La vecchia casa di Fioralpino Chiodi era in borgo San Felice, davanti alla chiesa. Ai primi del secolo, a San Felice si poteva ancora respirare storia e scrutare il futuro, fra i reperti arcani della chiesa millenaria e i tonfi e i bagliori della ferriera. Oggi l'immagine urbana dei borghi è impallidita, e pressoché scomparsi i segni di una cultura di ambiente, ma ai primi del secolo la vita di un borgo poteva ancora lasciare negli uomini tracce misteriose e profonde.

Di Pino Chiodi appartiene, ora, a molti un ultimo geloso ricordo. Appartiene ai suoi, a Maria e Adriana e Alessandro amatissimi, l'ultimo segno, tra le macchine silenziose e disumane di un ospedale; più dolce, di poche ore prima, l'estrema parola, più caro l'ultimo sguardo tutto per loro e l'ultimo giorno prima, nel consiglio dell'istituto finanziario, lucido sempre il pensiero, solo il passo diventato più faticoso, e la parola più stretta e avara. Altri lo ricorda nella chiesa, all'ora della preghiera collettiva o della solitudine, a distendere la voce dell'anima e ascoltare nitida la parola del Padre. Il mio ultimo ricordo è di un pomeriggio inoltrato, una giornata nebbiosa di dicembre: l'alta figura leggermente contratta, il passo breve, una cadenza non priva di malinconia; lo rivedo andare solo verso i grandi alberi del parco.

Il 22 gennaio è il giorno della tristezza. Pino Chiodi riposa nel famedio, tra i cittadini illustri e benemeriti, con i poeti e gli uomini di scienza e i munifici donatori di beni ai poveri e alla città, lui che veniva da un borgo, dalla casa di un piccolo commerciante poco fortunato, e aveva dovuto interrompere gli studi per tenere in piedi la modesta bottega.

Pino Chiodi non è uomo da aneddotta. Vive la famiglia nella discrezione, ne difende attentamente, gelosamente, i valori quanto più cresce la proiezione esterna della sua vita, e trova conforto e consenso fra i suoi.

È presto maturo a problemi nuovi e a responsabilità e, trentenne, entra nelle stanze del palazzo. È la stagione della liberazione, tempo straordinario nella storia di questo nostro paese, fra stimoli di cultura, slanci ideali, sforzo di ricostruzione, senso di solidarietà. Pino Chiodi passa,

* Commemorazione tenuta il 12 marzo 1980 dall'Accademico prof GIORGIO SALA.

insieme con molti, dalle associazioni cattoliche cresciute intorno a saggi maestri alla battaglia politica, convinto che è dovere dei laici di assumere spazio e responsabilità dentro un partito laico fortemente ispirato alla dottrina sociale della Chiesa.

La democrazia cristiana vive, allora, un tempo ricco, non dimenticabile, quando gli uomini usciti da lunga scuola di formazione, saggiati dalla guerra, dalla prigionia, dalla resistenza, si misurano fraternamente sui valori: Pino Chiodi assume, per generale fiducia, crescenti responsabilità, massimo dirigente politico in città, poi per l'intera provincia. È eletto nel primo Consiglio comunale di Vicenza democratica e si apre la lunga stagione, più che un trentennio, del suo impegno politico amministrativo, nel civico consesso, nel comitato amministrativo dell'Ente comunale di assistenza, nel consiglio di amministrazione della Cassa di Risparmio. La sua presenza è sempre significativa, il suo apporto di alta qualità; è riconosciuto saggio politico, abile amministratore, valido uomo di finanza; è chiamato a far parte di diversi organismi pubblici o di pubblico interesse; è unanimemente stimato. E la città gli conferisce la medaglia d'oro dei benemeriti.

Egli testimonia, in ogni momento, in ogni aspetto della vasta attività, una linea precisa di comportamento; sente nella vocazione politica il dato unificante della sua esperienza e il vero fattore interpretativo della complessa realtà in cui si trova ad operare; e vive la sua chiamata in una elementare consapevolezza: che non si può rimanere egoisticamente isolati in un mondo lacerato e diviso, che bisogna vivere i problemi degli altri e soffrire con gli altri e servire.

Pino Chiodi percorre un itinerario segnato da grandi incontri ideali con l'uomo e la città e la storia.

Egli ha il senso dell'uomo. Ha imparato a credere, fin da ragazzo, nei valori dell'uomo: che qualsiasi uomo è soggetto, perché entra nell'amore di Dio, e più piccolo e misero è l'uomo più fa parte di questo amore. Egli ama all'antica, non aspetta che i sociologi scoprano ghetti ed emarginazioni, vede e accetta la sfida cristiana e civile con il mondo; ha occhi soprattutto per i minori abbandonati e gli anziani, vuole per tutti condizioni dignitose di esistenza, e per i ragazzi uno sviluppo professionale che li renda responsabili e indipendenti nella vita; ma forse la più profonda vibrazione del cuore è per gli anziani ricoverati negli istituti e per la loro solitudine. Con impegno coraggioso e intelligente rinnova radicalmente il patrimonio edilizio delle opere assistenziali pubbliche e promuove una crescita qualitativa dei servizi. Le ragazze vanno a Monte Crocetta, in una casa bellissima sulla collina, voluta con lunga tenace battaglia. I coniugi anziani avranno nel nuovo Ottavio Trento stanze in comune, come nella loro casa, perché la separazione è violenza sull'uomo. Il passo di Pino Chiodi amministratore dell'Ente comunale di assistenza è come sempre misurato, ma ha un vigore, una ostinazione che non lascia tregua.

Lui è sempre per l'uomo anche nella banca, fra i conti su cui pure è scrupoloso maestro. Il piccolo imprenditore e l'artigiano a cui vanno le sue predilezioni sono dentro la sua concezione dell'uomo, perché non conosce garanzia più alta di quella che viene da una personalizzazione e da una umanizzazione del lavoro. Dal suo osservatorio finanziario guarda con crescente preoccupazione alla estensione della economia sovvenzionata, intravedendovi i rischi del parassitismo e della clientela; segue trepidante e partecipe le crisi ricorrenti di settore o di singole iniziative, ricerca valide garanzie sempre puntando sull'uomo, chiede impegni seri a imprenditori e lavoratori, collabora a ripristinare capitali di rischio.

Ed è sempre per l'uomo anche nel far politica, dentro il suo partito o nei rapporti con le altre forze. Non si chiude in schemi precostituiti perché rispetta la persona e ne ricerca e apprezza i valori. Collabora con uomini di diversa formazione, e gode dell'incontro della buona fede e delle buone volontà. Ama la battaglia politica, il confronto ideologico; degasperiano, crede nei valori, e che è possibile e doveroso dividersi sui valori, e perciò è estraneo alle lotte personalizzate, alle divisioni forzate, alle lottizzazioni meschine: ne coglie la violenza sull'uomo, il mancato rispetto delle ricchezze disinteressate che stanno nella società e che risponderebbero generosamente alla chiamata della vita pubblica.

Pino Chiodi ha il senso della città. La vede crescere come grande fatto collettivo e ne accetta il coinvolgimento. Studia la città, la cammina con il suo passo misurato, incessantemente, va a conoscerne le pieghe, ne scopre le ferite. Forse gli piacerebbe anche viaggiare, vedere altri mondi, ma il suo passo è fatto per queste strade, è passo di casa nostra. È consapevole che Vicenza può vantare singolarità straordinarie, magari la fortuna di un Andrea di Pietro detto Palladio, ma che non è città civile e umana se non cresce nel suo insieme, se non organizza una pianificazione, se non salva il suo patrimonio di storia e di cultura, se non dà case e strutture pubbliche ai cittadini, se non sviluppa i servizi della comunità. Egli condivide, nel rispetto delle diverse competenze, questa politica per la città e vi partecipa. L'Ente comunale di assistenza è in prima linea con il Comune. La Cassa di Risparmio affianca la civica amministrazione con determinanti strumenti di intervento. Piani di zona, aree industriali, case e scuole e istituzioni assistenziali e ospedaliere e strutture culturali sono punti di verifica di questa volontà di generale armonico progresso. Su questo terreno si muove, con equilibrio e fermezza, Pino Chiodi anche nei tempi del credito difficile, quando bisogna capire, distinguere, scegliere. Egli sceglie sempre la città. E soffre anche per la città, quando la vede andare su strade sbagliate, quando vede crescere una costruzione mostruosa e sopravanzare il campanile della sua chiesa millenaria, e capisce che dal colle Berico non si potrà più cogliere l'intreccio libero e armonioso di tutte le torri e i campanili di Vicenza. Egli arriva a confidare al Sindaco che ha anche pensato di proporre alla Cassa l'acquisto di parte

dell'edificio per decapitarlo, a ridurre almeno la carica di violenza sul panorama urbano: una divagazione certo inconsueta in un uomo tanto rigoroso, forse un pensiero in libertà, ma ancora e sempre un amore e un rispetto alla città.

Pino Chiodi ha il senso della storia. Sa quanto vale riconoscere le proprie radici e farle crescere, secondo regole di natura, su antiche e nuove terre. Egli sa che senza radici le società si strappano, si lacerano e gli uomini vagano senza meta e inventano nuove radici su terreni artefatti, costruiscono nuovi modelli di vita su culture dozzinali. Egli è consapevole di poter essere un anello, piccolo fin che si vuole, di una lunga importante catena. Ha respiro profondo, non è travolto dal problema del giorno, scruta e valorizza i segni della storia, li sente preziosa e irripetibile eredità. Si accosta con rispetto e penetrazione alle testimonianze delle istituzioni assistenziali vicentine, ne studia le alterne vicende. Quando parla degli antichi statuti, espressione di volontà plurisecolari, e dei patrimoni pervenuti fino a noi, frutto di cospicue singolari donazioni, la sua parola è solenne, è rifiuto netto di ogni azione che tenda ad un radicale disimpegno patrimoniale, è invito fermo alla massima valorizzazione, perché nei beni è il segno tangibile di onorevoli storie e nei beni è la garanzia di vaste e utili operazioni di trasformazione richieste dai tempi. Con questo spirito Pino Chiodi vive anche la crisi del Monte di pietà, antichissima istituzione da cui nasceva agli inizi del 1800 la Cassa di Risparmio. Egli non ha dubbi, la Cassa non può risolvere semplicisticamente i problemi del Monte assumendolo fra i suoi servizi, ma deve ricercare la soluzione culturalmente e civilmente più ricca contribuendo alla vita dell'istituzione, alla sua ripresa e ad una dignitosa indipendenza economica: è ancora il suo contributo alla salvaguardia di significati, di tradizioni e di valori civili. Per questo Pino Chiodi incoraggia e sostiene studiosi e ricercatori di storia vicentina e condivide il progetto, ormai maturo, di una elaborazione complessiva. Egli costruisce, anno dopo anno, un fondo della Cassa per l'iniziativa, un suo dono e ancora un messaggio di fede nella nostra terra.

Pino Chiodi è puntuale all'incontro, ogni giorno, con l'uomo e la città e la storia. Sa che è un appuntamento esigente che chiede molto a chi ha grosse responsabilità pubbliche, ed egli vi impegna tutta la sua ricchezza. Porta cultura vera e pulita, fatta di studio severo, di letture aggiornate, di riflessione, una cultura che spazza inesorabilmente i luoghi comuni che la vogliono connessa a lauree e diplomi. Ha intelligenza razionale, e applica nel processo logico una geometria complessa e nitida, fatta di analisi accurate, di passaggi rigorosi, di sintesi efficaci; non ama le improvvisazioni e, forse, tiene sotto severo controllo le proprie capacità fantastiche, in un mondo che dichiara troppo spesso di poter risolvere i problemi con slanci di fantasia. Ha vigoroso realismo; non tenta di tracciare disegni universali, non propone, secondo mode correnti, strategie globali; più che parlare della città, che egli ha studiato e capito, collabora a costruirla;

più che disegnare una nuova società, sulla quale ha profondamente riflettuto, lavora a servirla. I suoi disegni riguardano concrete operazioni di intervento, i suoi piani sono fatti di obiettivi bene individuati, di risorse rese disponibili, di strumenti di azione.

Pino Chiodi è puntuale all'incontro. Grandi ideali animano la sua vita. Uomo di fede profonda e serena si professa, con umiltà, figlio fedele della Chiesa. La sua religiosità è totale e investe ogni aspetto della realtà; egli sente il valore religioso della vita, ne percepisce l'impegno e le responsabilità; conosce la semplice letizia cristiana, ma la sua chiave dominante è il dovere e il servizio. È cristiana la sua carità, cristiano il suo senso della giustizia, e cristiano il suo distacco dal potere.

Egli crede nella libertà, condizione della dignità della vita, valore insostituibile nell'avanzamento dell'uomo. Per questo la sua battaglia è civile ma intransigente contro ogni ideologia e ogni forza da cui possano venire pericoli alla sfera delle libertà. E crede nella comunità, non pura sommatoria ma sintesi di valori individuali ed essa stessa valore, cui contribuiscono le diverse ideologie e le diverse culture.

Forti ideali hanno illuminato la sua giornata, un grande arco di luci nel cielo della vita a partire da un punto lontano, ma così vivo, la casa paterna e la chiesa e la strada nel vecchio borgo di San Felice. Pino Chiodi ha percorso fermamente la strada del suo destino: nel cuore la scuola del padre, maestro di virtù umane e civili, e nell'anima i segni dell'alta lezione di don Giuseppe Lorenzon, e nella sua personalità i richiami di una piccola robusta vita di comunità ove si muovevano vecchi problemi e nuovi fermenti. A San Felice Pino Chiodi ha imparato a credere nella dignità dell'uomo, nel valore della libertà, nel dovere della solidarietà. Così egli ha potuto vivere a lungo nelle stanze del potere senza essere uomo di potere; per questo ha potuto toccare oro e argento senza esserne toccato.

È stato nel pieno della sua giornata, nel tempo della fecondità, che è venuto il segno della chiamata. Proprio il suo passo, che conoscevamo, che amavamo accompagnare, così robusto, così ritmato, misura della sua vita, proprio il suo passo fatto più lento, ogni giorno più faticoso segnava l'ultimo doloroso percorso.

Pino Chiodi ha sentito e temuto, con il dono della sua mente intatta. Ha fatto la sua onesta battaglia contro il male. E intanto percorreva, senza tregua, i consueti itinerari della sua vita, consapevole e sereno, come una volta, del dovere di vivere e di servire.

Per questo molti possono conservare il ricordo dei suoi ultimi giorni, delle sue ultime ore, di lui nella banca, per la strada, nella chiesa. Io conservo un ultimo ricordo di Fioralpino Chiodi che cammina fra i platani del parco. Anche il grande albero conosce la luce della folgore e quando cade a terra lascia i segni della sua generosità e della sua forza.

GIORGIO SALA